



NANCY ALONSO

STORIA DI UNA BUCA

Traduzione di Chiara Bussolini, Martina Gemelli e Giulia Gusmaroli
in collaborazione con Rosa Maria Grillo

Nancy Alonso (L'Avana 1943 – 2018), biologa e docente universitaria. Scoprì la sua vocazione letteraria scrivendo lettere dall'Etiopia, dove si trovava in missione. I suoi racconti, spesso ambientati nell'amatissima Avana, testimoniano il contesto socio-economico della Cuba contemporanea.

Avrebbe potuto essere un'altra delle tante che perforava le vie dell'Avana. Tuttavia, raggiunse la sua notorietà grazie al fatalismo geografico di trovarsi di fronte alla casa dove viveva Noelia Torres. La scoprì un giorno, quando era ancora molto piccola e quasi cadde inciampandoci. Come potrebbe non crollare l'asfalto con la quantità di fuoriuscite d'acqua che ci sono in tutto il quartiere. Quante volte l'ho già fatto notare!

Noelia tornò a lamentarsi delle tubature rotte con Perdomo, il delegato del Potere popolare della sua circoscrizione. Lui, dal canto suo, si sfogò raccontandole delle procedure avviate per risolvere questa e altre difficoltà che colpivano la comunità, come la riparazione delle case, il cattivo stato del parco giochi, le infiltrazioni nei tetti del policlinico e i cumuli di spazzatura sparsi dappertutto, senza risultati soddisfacenti.

“Sono arrivata con l'ascia di guerra in mano e mi sono ritrovata a consolare il delegato. Si vede che ha voglia di lavorare ma che la burocrazia non glielo permette. Bisogna aiutarlo”.

Noelia scrisse una lettera dettagliata all'impresa 'Aguas de La Habana' — in copia al consiglio comunale, al delegato e al nucleo del partito dei pensionati nel quale militava — spiegando la situazione e allertando che il rinvio delle riparazioni avrebbe arrecato danni e spese maggiori. Gli altri membri della famiglia la appoggiarono nella campagna: il figlio stampò le lettere a lavoro con la carta che reperì la nuora e il nipote le distribuì, ad esclusione di quella diretta al nucleo del partito, che consegnò Noelia in persona durante una riunione straordinaria convocata da lei stessa e il cui unico scopo era informare i propri compagni circa la battaglia iniziata.

Mentre continuava a pregare ma senza che avvenisse alcun miracolo, la buca crebbe in buona salute grazie all'irrigazione a giorni alterni — quando l'acqua era disponibile in quella zona — e al concime lasciato dalle gomme di macchine, camion, moto, biciclette e passeggeri e dalle suole delle scarpe di chi ci inciampava.

Noelia scrisse un'altra lettera, questa volta indirizzata al consiglio comunale, nella quale si lamentava dell'incompetenza e dell'insensibilità dei funzionari di 'Aguas de La Habana' — a cui ne inviò una copia, come fece con il delegato e con il nucleo dei pensionati — e descrisse il deterioramento dell'asfalto come risultato delle costanti fuoriuscite d'acqua. Quella fu la prima volta che la parola 'buca' apparve in uno dei suoi scritti.

“E se con questo non faranno delle riparazioni, ci rivolgeremo ai piani alti finché non raggiungeremo il nostro obiettivo. Qualcuno ci ascolterà”.



A partire da un momento imprecisato la buca iniziò a essere meglio conosciuta con il soprannome di 'il buco' e 'il fosso'. Noelia, dal canto suo, continuava a inviare lettere, con tanto di copie a diverse istituzioni. Ogni volta allegava i resoconti precedenti per far sì che si conoscesse meglio la storia della buca, all'epoca centro di crescente preoccupazione dato il numero di ossa, gomme e ammortizzatori rotti che vantava il suo curriculum. Di conseguenza, ogni lettera-protesta di Noelia richiedeva un numero maggiore di fogli a cui sua nuora non poteva provvedere. Se la guerra delle missive non fu sepolta in una buca, fu perché i vicini contribuirono con risme di carta.

Noelia venne convocata in diverse sedi e ascoltata da vari funzionari. Tutti le spiegavano quanto fosse difficile coordinare l'inizio dei lavori — la squadra di manutenzione delle tubature, che doveva lavorarci per prima, non era la stessa che riparava le buche — si lamentavano della scarsità di materiali, e promettevano che avrebbero risolto il problema al più presto.

Due anni più tardi Noelia decise di denunciare il caso al quotidiano *Tribuna de la Habana*.

"Oh come sono venuta bene nella foto in cui indico la buca! Vediamo se con questo articolo finirà la nostra odissea".

L'infarto di Noelia fu causato da una comunicazione in cui la informavano che, per contenere la crescita della buca, in attesa che arrivasse un carico di tubi proveniente dalla Cina, avrebbero proceduto alla chiusura dell'acquedotto. Di conseguenza, il vicinato avrebbe ricevuto il 'prezioso liquido' attraverso autobotti una volta a settimana.

Non fece tempo a leggere che, come ulteriore misura, la sua buca sarebbe stata aggiunta alla mappa delle buche croniche, pubblicata periodicamente sulla Rivista Viales del Ministero dei Trasporti con l'obbiettivo di allertare i guidatori ed evitare spiacevoli incidenti.

Durante il ricovero di Noelia in ospedale, i famigliari evitarono di parlare della buca. Lei nemmeno la menzionò, come se la terra se la fosse inghiottita. Il giorno in cui fu dimessa dall'ospedale, al suo ritorno a casa, fu inevitabile che le parlassero di alcuni incidenti avvenuti durante quel mese, come le dimissioni di Perdomo quando non arrivavano le autobotti per mancanza di combustibile.

La grande vittoria raggiunta, secondo le parole di suo nipote, era che l'erogazione dell'acqua riavveniva attraverso delle tubature come sempre un giorno sì e l'altro no, anche se l'acqua continuava a fuoriuscire nell'isolato perché non erano arrivati gli altri tubi.

Il transito era stato interrotto date le dimensioni che aveva raggiunto la buca, già ai livelli di un fosso, e avevano collocato dei segnali di pericolo: se qualcuno ci fosse caduto dentro sarebbe arrivato in Cina, un modo un po' stravagante di cercare delle tubature.

"Questa pianta che cresce in mezzo alla buca è un flamboyant?"

Noelia annaffiava la buca e il flamboyant, a giorni alterni, quando non scorrevano le acque dell'Avana. I bambini del vicinato la aiutarono a collocare la recinzione e a seminare altre piante.

"Scriverò alla Società Protezione Animali e Piante, al Consiglio di Stato, agli ecologisti di Greenpeace, all'ONU. Se nessuno mi darà retta dovranno passare sul mio cadavere se pretendono di chiudere il giardino dei miei sogni".